

«L'almanacco bibliografico» n.55, settembre 2020

PRETO (PAOLO), *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di WALTER PANCIERA – ANDREA SAVIO, Roma, Viella, 2020 (Alia, 8), pp. 618

Publicato postumo, il densissimo vol. presentato costituisce un vero monumento, non solo all'intelligenza del suo a. (1942-2019) e all'affetto dei due curatori, ma al mondo della falsificazione, o meglio del suo smascheramento. Come scriveva l'a.: «Elogiare o condannare come *vero* o *falso* un libro, un documento, un oggetto, un'opera d'arte, una religione, una dottrina, un evento, una notizia è decisivo per la vita degli uomini: le parole sono pietre» (p. 12). In un mondo e un periodo che ha fatto delle *fake news* quasi uno stile di vita, ma, forse, ancor più profondamente (e conseguentemente), dello scetticismo e del "vale tutto" un criterio per credere a tutto senza credere a nulla, riducendo il linguaggio a pura serie di suoni "insignificanti" (anche in politica), l'affermazione dell'a. è una vera bomba, che costringe a riprendere con serietà l'atteggiamento criticamente costruttivo che dovrebbe caratterizzarci come esseri senzienti in una società (sostanzialmente) libera (diverso se vivessimo in Cina o in Turchia). La trattazione si distende in 16 capitoli, organizzati in parte cronologicamente, poi per tematiche. Si prende l'avvio da una riflessione terminologica che permette di indagare sul concetto di vero e falso applicato alla storia e al racconto storico, così da distinguere problematiche e casi differenti. Per l'età classica, dopo aver illustrato il concetto di proprietà letteraria del periodo, ci si sofferma sui falsi documenti inseriti nella storiografia antica e, più ampiamente, su falsi e apocrifi nella letteratura cristiana delle origini, tra cui spicca il carteggio tra Seneca e san Paolo. Per il Medioevo (definito l'età d'oro dei falsi: a causa della «ignorantia literarum et imperitia criticae artis» spiegherà Muratori) il campo d'indagine si allarga così da permettere, oltre a un esame del significato della falsificazione in tale periodo, di indagare tanto le "verità dei falsari", quanto l'attività degli *scriptoria* monastici spesso impegnati nella produzione di falsi. Il diritto diviene il campo nel quale gli interventi falsificanti abbondano, come l'agiografia un settore particolarmente ghiotto per la *pia fraus*. La *Donazione di Costantino* resta però il capolavoro di tale *modus agendi* (chi scrive resta invece assai perplesso rispetto alle affermazioni dell'a. circa la Sindone, pp. 71-4). L'epoca moderna porta in auge una ancor più larga tipologia di falsi, generando un capitolo di particolare ampiezza e articolazione: dai falsi di ambiente cristiano tra agiografia, produzione di apocrifi (come la lettera di Maria ai messinesi) e i *Monita privata*, l'archetipo funzionale dei *Protocolli dei Savi di Sion*, nei quali i gesuiti si sarebbero organizzati per la conquista del mondo. Non mancano i falsi anti cristiani, come il leggendario *Trattato dei tre impostori*, o la creazione (anche recente) di nuovi apocrifi neotestamentari. Se è anche la nobiltà a favorire la creazione di false genealogie, l'età moderna esercita la falsificazione anche sul mondo antico con una bella tradizione che va da Annio da Viterbo fino all'Artemidoro di Torino. Il Medioevo, oltre a infiniti restauri di fantasia, annovera testi sui Templari piuttosto che i versi di Ossian. L'Italia diviene ora il centro dell'attenzione dell'a. che passa dall'abate Vella di sciasciana memoria alle Carte di Arborea. L'età contemporanea, anziché dissipare la nebbia, sembra infittirla: ecco i falsi politici nella storia risorgimentale, ecco la propaganda ben orchestrata, i diari di Hitler e quelli di Mussolini. Il mondo ebraico richiede un capitolo a sé, con gli apocrifi veterotestamentari e i falsi archeologici (anche oggi spesso usati in Israele), ma anche l'infinita serie dei falsi antisemiti, dalla leggenda dei sacrifici cruenti ai citati *Protocolli*, passando per la tragica farsa di Terezin. Un genere particolarmente fortunato sono poi le iscrizioni, per le quali sembra esistere una vera e propria comunità internazionale di falsari (dalle rune alle iscrizioni etrusche, all'opera del Baruffaldi, ma a lungo si è dubitato anche della *fibula prenestina*). La serie dei falsi è però sterminata, ritrovandosi anche in ambienti di cultura materica coi

falsi per esempio di natura paleontologica o archeologica, per non parlare della serie sterminata dei falsi artistici, letterari (basterebbe l'esempio dei falsi salgariani o di quelli legati alla figura di Sherlock Holmes), musicali, fotografici e cinematografici (il documentario sulla ricordata Terezin ...). Da qui si arriva alla vera e propria contemporaneità, coi falsi giornalistici, le leggende metropolitane, le deviazioni informative e propagandistiche (i missili di Saddam Hussein ...), i falsi nella scienza, o nelle monete e nel commercio. Vedo segnalata ora l'uscita in italiano del vol. di WILLIAM BOYD, *Nat Tate. Un artista americano (1928-1960)*, Vicenza, Neri Pozza, 2020 che narra l'impagabile beffa giocata da David Bowie con la pubblicazione della biografia di un pittore dimenticato (amico di Picasso) totalmente inventato ... Insomma, quello dell'a. è un viaggio ricchissimo e impressionante che, pur nella impossibilità di catalogare e censire tutti i fenomeni inerenti, ne mostra una vastissima e preziosa casistica. Mentre le note (che contengono una sterminata bibliografia sui singoli temi evocati) sono pubblicate al termine di ciascun capitolo, chiude il vol. l'indice dei nomi su due colonne (pp. 547-618).

Ed.B.